

RITA MAZZEI

LA CRISI DEL SEICENTO E LA MANODOPERA
FEMMINILE NELL'INDUSTRIA SERICA
A LUCCA E A FIRENZE

ESTRATTO

da

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

2018/1 ~ a. 176 n. 655



Leo S. Olschki Editore
Firenze

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 1 8

DISP. I



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2018

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Direttore : GIULIANO PINTO

Vicedirettori :

RENATO PASTA, SERGIO TOGNETTI

Comitato di Redazione :

MARIO ASCHERI, DUCCIO BALESTRACCI, FULVIO CONTI,
RITA MAZZEI, MAURO MORETTI, ROBERTO PERTICI,
MAURO RONZANI, LORENZO TANZINI,
DIANA TOCCAFONDI, ANDREA ZORZI

Segreteria di Redazione :

ENRICO FAINI, CLAUDIA TRIPODI, VERONICA VESTRI

Comitato scientifico :

MARIA ASENJO GONZALEZ, MAXINE BERG, JEAN BOUTIER, RINALDO COMBA,
ELISABETH CROUZET-PAVAN, FULVIO DELLE DONNE, RICCARDO FUBINI,
RICHARD A. GOLDTHWAITE, ALLEN GRIECO, CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER,
THOMAS KROLL, JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, HALINA MANIKOWSKA,
ROSALIA MANNO, LUCA MANNORI, SIMONETTA SOLDANI, THOMAS SZABÓ

Direzione e Redazione: Deputazione di Storia Patria per la Toscana
Via dei Ginori n. 7, 50123 Firenze, tel. 055 213251
www.deputazionetoscana.it

I N D I C E

Anno CLXXVI (2018)

N. 655 - Disp. I (gennaio-marzo)

Memorie

- RICCARDO RAO, *Cavalieri, mercanti e consoli a Savona: costruzione di un'identità aristocratica, conflitto politico e rappresentanza in un comune ligure del XII secolo* Pag. 3
- ARMANDO ANTONELLI, «*Cascuno fa scriver brevi e carti*». *Il ruolo delle fonti d'archivio nella costruzione del Serventese dei Lambertazzi e Geremei* » 39
- BEATRICE DEL BO, *Il Cavaliere Errante e Riccarda Visconti di Saluzzo: un'immagine «alla Christine de Pizan» delle donne medievali* » 77
- ANDREA GUIDI, *Machiavelli e il problema della milizia nella Firenze repubblicana del primo Cinquecento: aspetti teorici e sviluppi pratici dal 1506 al 1530* » 101
- RITA MAZZEI, *La crisi del Seicento e la manodopera femminile nell'industria serica a Lucca e a Firenze* » 141

Discussioni

- FRANCESCO PAOLO TOCCO, *L'Aquila: un'altra città dell'Italia delle altre città* » 161

segue nella 3ª pagina di copertina

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 1 8

DISP. I



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2018

La rivista adotta per tutti i saggi ricevuti un sistema di Peer review. La redazione valuta preliminarmente la coerenza del saggio con l'impianto e la tradizione della rivista. I contributi che rispondono a tale criterio vengono quindi inviati in forma anonima a due studiosi, parimenti anonimi, esperti della materia. In caso di valutazione positiva la pubblicazione del saggio è comunque vincolata alla correzione del testo sulla base delle raccomandazioni dei referee.

Oltre che nei principali cataloghi e bibliografie nazionali, la rivista è presente in ISI Web of Knowledge (Art and Humanities Citations Index); Current Contents, Scopus Bibliographie Database, ERIH. La rivista è stata collocata dall'Anvur in fascia A ai fini della V.Q.R. e dell'Abilitazione nazionale, Area 11.

Rita Mazzei

La crisi del Seicento e la manodopera femminile nell'industria serica a Lucca e a Firenze *

Le donne avevano sempre avuto in tutta Europa, fin dal medioevo, un ruolo importante nel settore tessile, con una loro peculiare rilevanza principalmente nell'industria serica.¹ Nei centri classici di produzione dell'Italia centro-settentrionale, là ove era più radicata, nel corso del secolo XVII la manifattura della seta visse un proces-

R. MAZZEI è professore associato di Storia moderna presso l'Università di Firenze.

* Ringrazio Richard Goldthwaite e Daniela Lombardi per i preziosi suggerimenti che mi hanno aiutata a migliorare il testo.

Abbreviazioni: ASFi, Archivio di Stato di Firenze; ASLu, Archivio di Stato di Lucca; Rif., *Consiglio generale, Riformazioni pubbliche; Rif. segrete, Consiglio generale, Riformazioni segrete*; ASVe, Archivio di Stato di Venezia; *Dispacci, Dispacci degli ambasciatori e residenti*.

¹ Sulla manodopera femminile nell'industria tessile in età moderna ci si limita a ricordare alcuni dei contributi più significativi: A. GUENZI, *La tessitura femminile tra città e campagna. Bologna, secoli XVII-XVIII*, in *La donna nell'economia, secc. XIII-XVIII*, Atti della «Ventunesima Settimana di Studi», 10-15 aprile 1989, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 248-259; S. LAUDANI, *Mestieri di donne, mestieri di uomini: le corporazioni in età moderna*, in *Il lavoro delle donne*, a cura di A. Groppi, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 183-205; L. MOLÀ, *Le donne nell'industria serica veneziana del Rinascimento*, in *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo*, a cura di L. Molà, R.C. Mueller e C. Zanier, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 423-459; A. BELLAVITIS, *Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna*, Roma, Viella, 2016, pp. 107-118; ivi, pp. 215-238, si veda la ricca bibliografia. In particolare per Firenze, cfr. più oltre la nota 42. Per una recente sintesi generale del lavoro femminile fra medioevo ed età moderna, cfr. M.P. ZANOBONI, *Donne al lavoro nell'Italia e nell'Europa medievali (secoli XIII-XV)*, Milano, Jouvence, 2016. Quanto al rapporto tra donna e lavoro pesano anche per l'età moderna le difficoltà dovute «[all']assoluta casualità di reperimento della documentazione» di cui parla Maria Paola Zanoboni, *Donne al lavoro*, cit., p. 9, a proposito del vissuto femminile medievale.

so di profonde trasformazioni nell'organizzazione e nelle tecniche produttive e di ridefinizione dei mercati di vendita, e soprattutto divenne un settore a larga prevalenza di manodopera femminile. Una volta tramontate le antiche fortune cinquecentesche, legate com'erano quelle economie ai ricchi traffici internazionali di Anversa e di Lione, la crisi che colpì le industrie cittadine e le pesanti ripercussioni sui salari che ne derivarono fecero sì che sia a Lucca sia a Firenze l'arte della seta si aprisse più che in passato alle donne, ma il mestiere era ormai avviato a perdere molto dell'antico prestigio. Quelle stesse donne si trovarono a guadagnare assai meno degli artigiani maschi e ad avere minori tutele rispetto a loro. Nel tempo non dovettero mancare le conseguenze dal punto di vista sociale, venendosi a modificare la stessa fisionomia dell'organismo familiare di cui, per il ceto popolare urbano, purtroppo sappiamo ancora ben poco. Per comprenderne appieno l'assetto e le dinamiche seicentesche bisognerà valutare da un lato il peso della tradizione che, pur nell'umile condizione artigianale, vedeva nel matrimonio il mezzo per consolidare legami e creare solidarietà con persone simili;² e dall'altro la specificità del ruolo che veniva ad assumere la donna là ove essa era in prima persona impegnata al telaio. Che non era mai quello più costoso da damaschi, rigorosamente riservato alla forza maschile. Si pone altresì l'interrogativo di dove si andassero indirizzando gli uomini che in precedenza avevano svolto quei lavori.

Si prova qui a mettere a confronto in una prospettiva di studio comparativo due contesti geograficamente vicini, ma ciascuno con una storia assai diversa dietro di sé.

1. LA MANODOPERA FEMMINILE A LUCCA. – In una città che vantava una delle più celebrate industrie seriche dell'occidente, dove nella vita quotidiana tutti erano operosi, fino i bambini – come osservava Michel de Montaigne in occasione del suo soggiorno a Lucca nel 1581 –,³ rientrava nell'ordine delle cose che le donne

² Cfr. D. LOMBARDI, *Storia del matrimonio dal medioevo ad oggi*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 61, 63.

³ «On ne sauroit jouir de la compagnie des Lucquois, parce que, jusqu'aux enfans, ils sont continuellement occupés de leurs affaires et de la fabrication des étoffes

avessero parte nella lavorazione della seta, impegnate in varie fasi del processo produttivo.

L'industria serica lucchese aveva una lunga tradizione di elevata qualità che risaliva probabilmente a prima del 1100. Basti ricordare che Bonifacio VIII (1235 ca.-1303) possedeva nel suo guardaroba tessuti di seta di Lucca con il proprio stemma fra figure di pappagalli verdi.⁴ Fin dal secolo XIII si era imposta sul mercato europeo con una produzione che fu a lungo la più apprezzata da tutte le corti, a cominciare da quella che era la più ricca e la più splendida, la corte di Borgogna. Nella prima età moderna la sua plurisecolare floridezza faceva sì che fosse ancora ben nutrita la schiera dei lavoratori tessili e fra tutti predominassero i tessitori i quali potevano vantare un rapporto diretto con i mercanti; da essi ricevevano la seta e ad essi consegnavano il prodotto finito. Per la rilevanza che aveva il telaio nel processo produttivo dei drappi e per la varietà di competenze ad essi richieste, i tessitori costituivano in genere la comunità più numerosa e meglio organizzata e su di essi disponiamo di maggiori informazioni rispetto ai torcitori e ai filatori.⁵

Tradizionalmente le donne comparivano nella fase iniziale del processo produttivo quali maestre alla caldaia. Si trattava di donne che vantavano una particolare abilità nel dipanamento dei bozzoli, operazione che richiedeva una certa cura e che era fondamentale per garantire la buona qualità del filo di seta. Per la loro rinomata perizia erano assai richieste anche fuori di Lucca. Capitava così che le maestre abili a «trar sete alla caldaia» si allontanassero per qualche tempo da casa, affrontando talora viaggi assai impegnativi, e non solo per la meta da raggiungere, e questo alimentava una esile

dont ils font commerce»; M. DE MONTAIGNE, *Journal de voyage en Italie*, in *Œuvres complètes*, textes établis par A. Thibaudet et M. Rat, introduction et notes par M. Rat, Paris, Gallimard, 1962, p. 1306.

⁴ Cfr. A. PARAVICINI BAGLIANI, *Il bestiario del papa*, Torino, Einaudi, 2016, p. 149.

⁵ Per la maggiore complessità dei rapporti dei tessitori con i detentori del capitale, che si riscontra in generale, cfr. P. MASSA, *Tipologia tecnica e organizzazione economica della manodopera serica in alcune esperienze italiane (secoli XIV-XVIII)*, in *La seta in Europa, secc. XIII-XX*, a cura di S. Cavaciocchi, Istituto internazionale di Storia economica "F. Datini", Prato, Atti della «Ventiquattresima Settimana di Studi» (4-9 maggio 1992), Firenze, Le Monnier, 1993, p. 214. In particolare per il caso lucchese, cfr. M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, nuova edizione, Torino, Einaudi, 1999, p. 66.

ma non del tutto trascurabile corrente di migrazione stagionale. Probabilmente il fenomeno si fece più evidente a partire dalla fine del secolo XVI quando quella delle addette alla trattura cominciò a diventare una vera e propria attività professionale, ma doveva affondare le radici in un passato assai remoto. Dalla documentazione lucchese risulta che alla fine del Cinquecento non poche di esse andavano fuori dello Stato, «in Lombardia et altrove [...] a far tale essercitio», mettendo in allarme le magistrature competenti.⁶ Ma già all'inizio del secolo (1517) si ha notizia di un facoltoso mercante cittadino che si accordava con un tale della montagna lucchese perché questi conducesse «homini et donne» in Sicilia. A Messina, città che con l'annuale fiera di santa Cristina fungeva da centro di raccolta della seta siciliana e calabrese, sarebbero state addette a «cavar seta di firugelli».⁷

Nella fase della tessitura, figure femminili si incominciano a intravedere con maggiore frequenza mano a mano che ci si inoltra nel secolo XVII, in coincidenza con il progressivo aggravarsi della crisi dell'industria serica a seguito della perdita dei più tradizionali mercati di vendita dell'Europa occidentale come la Francia e i Paesi Bassi. Soprattutto dopo la peste del 1630-31, che aprì larghi vuoti nella popolazione cittadina e specialmente nel cetto operaio, cominciarono a farsi più numerose le addette alla produzione degli ermesini. Erano, questi ultimi, tessuti serici meno pregiati e più leggeri a paragone dei damaschi, la cui produzione rimase sempre pressoché esclusivamente affidata alle competenze maschili. Lo stesso si può riscontrare a Firenze, come vedremo, e in altri centri di produzione, dove la divisione sessuale del lavoro passava attraverso una attribuzione di genere delle specializzazioni manifatturiere che riservava alle donne le lavorazioni meno impegnative. A Bologna, dove il setificio era il settore più importante e più avanzato dell'economia urbana, gli uomini tessevano i drappi, che comprendevano una va-

⁶ Così denunciavano i Provveditori e Conservatori dell'Arte della seta nel giugno del 1589; ASLu, *Rif.*, vol. 74, parte II, f. 89v. Per l'operazione della trattura, cfr. F. EDLER DE ROOVER, *Le sete lucchesi*, Lucca, Istituto storico lucchese, 1993, pp. 46-47.

⁷ Cfr. ASLu, *Corte dei mercanti, Cause civili*, vol. 187, f. 160v; cit. in M. BRATCHEL, *The Silk Industry of Lucca in the Fifteenth Century*, in *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI*, Atti dell'undicesimo Convegno internazionale di studio (Pistoia, 28-31 ottobre 1984), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1987, p. 181.

sta gamma di tessuti operati o lisci, mentre le donne fabbricavano i veli, cioè tessuti leggeri, a trama larga, usati come copricapo o come guarnizione.⁸ La netta separazione dei compiti fra i due sessi si riscontra in linea di massima pure nella manifattura serica della Venezia rinascimentale,⁹ anche se sembra che in laguna le tessitrici tra XVII e XVIII secolo non fossero relegate nelle produzioni di tessuti «alla piana», ma potessero essere impiegate per i più impegnativi drappi «in opera».¹⁰

Già all'inizio del terzo decennio del secolo, in coincidenza con l'avvio della guerra dei Trenta Anni (1618-48) che metteva a rischio il mercato tedesco, il crollo dell'industria serica lucchese ebbe conseguenze drammatiche per il ceto popolare urbano. Secondo stime ufficiali, riconosciute approssimate per difetto, il numero di coloro che nell'aprile del 1621 si trovavano in condizioni di «estrema necessità» era superiore alle quattromila persone (circa il 16-17% dell'intera popolazione cittadina). Non doveva perciò essere molto lontano dal vero chi, l'anno dopo, affermava che quasi i due terzi dei tessitori erano morti di fame.¹¹ La depressione generale dell'attività economica si aggravò per le vicende militari della Polonia-Lituania negli anni centrali del secolo, in quelli che furono i cosiddetti "anni del diluvio", ossia dalla rivolta dei cosacchi del Dnepr (1648) all'invasione svedese che portò le truppe di Carlo X sino a Cracovia (1655). L'antica capitale del regno, che accoglieva molti mercanti toscani, e le varie fiere polacche fin dalla fine del secolo XVI assorbivano infatti enormi quantità di seterie lucchesi. La mancanza di lavoro costrinse non pochi tessitori a fare altri mestieri, divenendo ad esempio soldati. Alcuni potevano essere impiegati come addetti al controllo delle porte e delle poderose mura cittadine,¹² ma i più per l'esercizio delle armi sceglievano di andare fuori dello Stato,

⁸ Cfr. GUENZI, *La tessitura femminile*, cit., pp. 248-249; LAUDANI, *Mestieri di donne, mestieri di uomini*, cit., p. 193.

⁹ Cfr. MOLÀ, *Le donne nell'industria serica veneziana*, cit., p. 423 e sgg.

¹⁰ Cfr. BELLAVITIS, *Il lavoro delle donne*, cit., p. 112.

¹¹ Cfr. R. MAZZEI, *La società lucchese del Seicento*, Lucca, Pacini Fazzi, 1977, p. 35.

¹² Per i tessitori divenuti soldati, si veda un memoriale dei Consoli dei mercanti presentato al Consiglio generale nell'ottobre del 1648, ASLu, *Rif.*, vol. 127, f. 297. Per la gravissima crisi di metà secolo, cfr. MAZZEI, *La società lucchese*, cit., pp. 65-74.

«alle guerre et luoghi sospetti»,¹³ abbandonando temporaneamente o per sempre la famiglia. Non a caso negli anni quaranta la repubblica di Venezia riuscì a reclutare, proprio in territorio lucchese, soldati da inviare alla guerra di Candia (1645-69) da poco iniziata.¹⁴ Fu allora che cominciò a prendere il via quella che si può definire una progressiva femminilizzazione, mano a mano più accentuata, del lavoro nell'industria serica.

Quando nei primi anni sessanta ci fu una certa ripresa dell'industria serica, legata alle esportazioni sul mercato russo grazie alle annuali fiere di Arcangelo,¹⁵ si dovettero fare i conti con la mancanza di manodopera maschile qualificata per la produzione dei damaschi, tornati ad essere tanto richiesti. Nel 1660 i Consoli dei mercanti si lamentavano che «i maestri di quest'arte non introducono i loro figli ai telari, e che hoggi è ridotto questo mestiero che solo le donne s'introducono al telare e ne succede che i drappi non riescono così buoni, e particolarmente li domaschi per i quali è necessario che il lacciaruolo sia persona robusta e di giuditio e d'accortezza».¹⁶ I tessitori, a loro volta, si dicevano costretti ad avviare ad altri mestieri i figli maschi, «per la scarsità del lavorio, per il quale appena potevano cavare per alimentare le figlie, che erano astretti tenere appresso di loro».¹⁷

¹³ Per un tessitore divenuto soldato, e rientrato a Lucca, cfr. il testamento di Bernardo di Cristofano Puccinelli, in ASLu, *Notarile*, vol. 240, ff. 51r-55r, Mario Carelli, 30 giugno 1618. Egli rivendicava la sua condizione di «testore», ma specificava che «tutto quel poco che di suo si trova, l'ha guadagnato quasi tutto mentre è stato fuori alle guerre et luoghi sospetti et mediante le suoi fatiche et quelle della sua moglie», riconoscendo così l'aiuto che aveva avuto da essa; *ivi*, f. 53v. Nel 1677 si riteneva di non dover escludere dalle misure prese riguardo ai minori in stato di abbandono quelli che avessero avuto il padre ancora in vita, «dandosi purtroppo de casi di quelli che, lasciati in abbandono le proprie famiglie, se ne sono andati con Dio»; ASLu, *Offizio sopra i vagabondi*, vol. 5, f. 91v.

¹⁴ Per il reclutamento di soldati lucchesi ad opera del colonnello Giuseppe Benassai e di Bernardo Buonvisi, che fu maestro di campo della repubblica di Venezia, cfr. ASVe, *Senato, Dispacci*, Firenze, filza 58, *passim*; ASFi, *Notarile moderno*, vol. 14226, ff. 145r-146v, Filippo Zannetti, 18 gennaio 1645 [1646].

¹⁵ Su questo, cfr. R. MAZZEI, *Sete italiane nella Russia della seconda metà del Seicento. La produzione lucchese alle fiere di Arcangelo*, «Storia economica», XVIII, 2015, p. 474; tutto il saggio, pp. 473-515.

¹⁶ ASLu, *Rif.*, vol. 139, f. 161v.

¹⁷ ASLu, *Corte dei mercanti*, vol. 75, f. 65r.

Alla crescente femminilizzazione della lavorazione degli ermesini si accompagnò la lenta erosione del salario stabilito per quel genere di lavori, un tanto al braccio. All'indomani della peste del 1630-31, che fece sensibilmente diminuire la disponibilità di manodopera in città, i manifattori cercarono di strappare un aumento delle loro retribuzioni,¹⁸ ma ben presto si impose una netta e progressiva contrazione del valore di esse. In un affollato colloquio tenutosi presso la Corte dei mercanti nel novembre del 1652, in cui soprattutto si discuteva animatamente dei successi dell'industria serica nella vicina Pisa, alcuni fra gli intervenuti proponevano di abbassare la mercede da 8 bolognini il braccio, come previsto dagli Statuti e dagli Ordini della Corte dei mercanti, a 7 bolognini. Si riteneva di poter procedere in tal senso in considerazione del fatto che in un solo giorno un tessitore riuscisse a produrne fino a 8 braccia, con un guadagno di 64 bolognini.¹⁹ Per quanto in quella seduta si levassero varie voci a favore di tale misura, a quel momento non sembra fosse approvata. In quegli anni non appare ancora ben netta la prevalenza della manodopera femminile. Ma lo divenne di lì a poco, e allora si inaugurò per gli ermesini, e dunque per le donne che in gran parte li producevano, una inesorabile discesa dei salari: nello spazio di qualche decennio si ridussero della metà, passando da 8 a 4 bolognini il braccio.

Dopo il colloquio del 1552 trascorse circa un quarto di secolo prima che il costo della manifattura degli ermesini di ogni tipo scendesse, nel 1676, da 8 a 7 bolognini il braccio.²⁰ In realtà non veniva neppure rispettato quanto stabilito, essendo le retribuzioni effettive più basse di quelle ufficiali e spesso corrisposte in generi alimentari.²¹ Nel 1684 si passò da 7 a 6 bolognini al braccio, giusti-

¹⁸ Cfr. ASLu, Rif., vol. 111, ff. 254v-255r, 290.

¹⁹ «Pare ancora che il pregio e mercede della fattura delli ermesini, che è di bolognini 8 per braccio, sia grave potendosi in un giorno tessere da un solo tessitore braccia 8, et così guadagnare bolognini 64 non ricercando questa fabrica aiuto di altre persone, come si richiede nelli damaschi et rasi»; ASLu, *Corte dei mercanti, Straordinari*, 746, f. 73r.

²⁰ Cfr. ASLu, Rif., vol. 155, ff. 92v, 93v-94r.

²¹ Anche a Genova l'obbligo di pagare i manifattori in denari contanti doveva essere disatteso se ci fu bisogno di ribadirlo più volte; cfr. G. SIVORI, *Il tramonto dell'industria serica genovese*, «Rivista storica italiana», 84, 1972, p. 902; per i filatori, p. 903, nota 66.

ficando la diminuzione con il fatto che «questi drappi [gli ermesini] vengono lavorati tutti da donne, le quali per il meno sogliono fabricarne braccia sette il giorno, benché molte volte [...] arrivano ancora a farne 8 e 9». E si riteneva che, «detratte le poche spese che vi hanno, sia guadagno proportionato alla fatica et al tempo che ci impiegano et alla congiuntura dei tempi presenti». ²² Si faceva espressamente riferimento al tempo impiegato e alla congiuntura economica del momento, senza alcun cenno alla divisione di genere che comportava di solito che il salario femminile fosse considerato una integrazione del reddito familiare. Emergeva invece come nella pratica quotidiana in realtà fosse accettato che si pagassero solo 6 bolognini. Nel 1708 la legge del 18 luglio 1684 dei 6 bolognini il braccio per gli ermesini, giunta a scadenza, divenne perpetua, mentre in controtendenza per i damaschi si ritenne «necessario l'accrescere qualche cosa la manifattura delli medesimi per la maggior spesa e fatica che vi si ricerca». ²³ L'arbitrio dei mercanti riguardava in particolar modo gli ermesini e, appena tre anni dopo, nel 1711, si doveva prendere atto che ormai si pagavano non più di quattro bolognini il braccio. ²⁴

Il fatto che i manifattori non fossero «pagati convenientemente delle loro mercedi» provocava a più riprese nel corso del secolo un diffuso malcontento che sfociava in proteste anonime, affidate a «cartelli e lettere cieche» lasciate in giro per la città. Così avvenne sul finire dell'inverno del 1676, quando si scoprirono cartelli «e lettere cieche in Palazzo». Addirittura «una lettera orba [fu] ritrovata sopra il taulino avanti gli Ecc.mi SS.ri», ossia dinanzi alla residenza

²² ASLu, *Rif.*, vol. 163, ff. 119r-120r. Già se ne parlava in una relazione al Consiglio generale del 6 maggio 1681, cfr. ASLu, *Consiglio generale, Relazioni*, vol. 518, parte I, f. 76r. Si calcolava che questo comportasse un risparmio per i mercanti di trenta scudi per cassa, «che viene ad importare due e mezzo per cento sopra il valore della medesima»; ASLu, *Corte dei mercanti, Memoriali e relazioni*, vol. 77, f. 32.

²³ Cfr. ASLu, *Rif.*, vol. 185, ff. 183v-184r, 187v.

²⁴ «Respetto alli ermesini, benché si dichino alla fiorentina per li quali non vige alcuna legge, sapendosi molto bene che sono fabbricati in questa città, anche per questi è necessaria qualche provisione [...] sarebbe opportuna una stretta vigilanza nel pagamento dubitando che vi sia del disordine, pagandosi da qualcheduno da bolognini 4 il braccio»; *Colloquiato de' SS. mercanti e testori fatto per decreto dell'Ecc.mo Consiglio delli 25 agosto 1711*, in ASLu, *Arte della seta*, vol. 29, p. 27. Anche p. 7: «non tutti pagano egualmente le manifatture, particolarmente delli ermesini».

degli Anziani che rappresentavano la massima magistratura della Repubblica, mettendo in grande agitazione il governo lucchese.²⁵

Alla fine del secolo, con l'industria serica del tutto compromessa e la produzione di damaschi e di ermesini «poco meno che agnizzante», il processo di femminilizzazione della manodopera era molto avanzato. Su 368 manifattori che nel 1697 usufruirono di un prestito di mille scudi concesso dal governo, le Zabette, le Marie o le Caterine costituivano i due terzi.²⁶

1697	Manifattori che chiedono un prestito	%
donne	246	67
uomini	122	33
<i>totale</i>	368	100

La crisi della tradizionale manifattura serica ebbe pesanti ripercussioni sul tessuto sociale. Il ceto popolare urbano non poteva contare su fonti di sussistenza che fossero davvero alternative, e un proletariato sempre vissuto dell'Arte della seta si andò a poco a poco trasformando, e in modo profondo.²⁷ Aumentava il numero dei mendicanti e dei miserabili che vivevano alla giornata di elemosine, anche per l'afflusso dei contadini dalla cinta delle Sei miglia e dai paesi della montagna lucchese. Questo comportava una maggiore disponibilità di manodopera femminile a buon mercato, tanto flessibile quanto poco qualificata. Agli inizi del Settecento gli stessi tessitori si lamentavano della concorrenza, segnalando come la procedura seguita per l'ammissione al mestiere fosse assai poco rigorosa: gli «esami [...] si fanno con troppa facilità con danno della

²⁵ Cfr. ASLu, *Rif. segrete*, vol. 392, pp. 517-518. Cfr. anche *Magistrato dei Segretari*, vol. 14, parte I, f. 18r.

²⁶ «Nota che li nomi di quelli che haveranno ricevuto denaro saranno notati in questo a c[art]e 35 dopoi che dal signor Camarlingo d'Abbondanza saranno stati fatti li pagamenti»; cfr. ASLu, *Corte dei mercanti*, vol. 37, ff. 20r, 34v-40v. Che la manodopera femminile costituisse ormai la larga maggioranza lo conferma una «Nota de maestri e maestre disaminate dall'anno 1653 fino a questo giorno... novembre 1712», in ASLu, *Scuola dei testori*, vol. 6.

²⁷ Cfr. MAZZEI, *La società lucchese*, cit., p. 73.

maestranza buona, e particolarmente di contadine, et a forza di un desinare o cena alli esaminatori». ²⁸

A più riprese nel corso del secolo il governo lucchese doveva prendere atto dei cambiamenti intervenuti in quella che era stata per secoli la tradizionale forza lavoro della manifattura serica. Ogni volta che si poneva il problema della crescita ben visibile dell'attività di accattonaggio in città e del «mantenimento de buoni costumi», al Consiglio generale – «il vero cuore della vita repubblicana», secondo la definizione che ne ha dato Marino Berengo –, ²⁹ la perdita di terreno della manodopera maschile appariva come la causa principale del deterioramento del clima sociale. Nel giugno del 1674 la preoccupazione era all'ordine del giorno: «alcuni de testori di questa città» – affermava con veemenza chi doveva riferirne – avevano «lasciato il lavoro, andando vagabondi con divertirsi in giochi, crapule, et ogni sorte di vitii», mentre ogni fatica nelle loro case toccava alle donne. ³⁰ E questo suscitava una generale riprovazione. «Li lavori sarebbero migliori se si facessero dalli testori e non dalle donne (come si faceva prima) – si lamentavano i mercanti agli inizi del secolo XVIII – da che ne nascerebbe ancora che non starebbero [i tessitori] per le cantine, ridotti a giocare e bere, in pregiudizio dell'arte e delle lor famiglie». ³¹ E non ci si stancava di ripetere che gli uomini, invece di andare «vagabondi a sparagiocare e sbevazzare nelle cantine», era bene che tornassero ai loro telai, auspicando che «si prevalessero delle loro donne per altri impieghi» più confacenti alla condizione femminile. ³²

La tenuta del nucleo familiare artigiano era messa a durissima prova dalla mancanza di sicure fonti di sussistenza. In assenza di un valido sostegno maschile all'interno di esso, ogni responsabilità veniva a ricadere sulle donne. Per esse le difficoltà divenivano tali da costringerle talora a una mobilità forzata, messa in atto per sfug-

²⁸ «Notitie ricavate dalli fogli consegnati alli testori per decreto dell'Ecc.mo Consiglio delli 25 agosto 1711 intorno alli disordini che sono nell'Arte della seta [...]», in ASLu, *Arte della seta*, vol. 29, p. 62.

²⁹ BERENGO, *Nobili e mercanti*, cit., p. 23.

³⁰ ASLu, *Rif.*, vol. 153, ff. 125v-126r.

³¹ *Colloquiato de' SS. mercanti e testori*, cit., p. 5.

³² *Colloquiato de' SS. mercanti e testori*, cit., p. 13.

gire alla giustizia. Doveva essere in buona compagnia quella Caterina di Bartolomeo Ulivieri, detta la Sorda, filatrice, che troviamo costretta a lasciare Lucca a causa dell'ammanco, ad opera del figlio, della seta che le era stata affidata da una delle principali botteghe cittadine. Rintracciata nella vicina capitale toscana, dove nel luglio del 1665 era rinchiusa nelle carceri delle Stinche, essa dichiarava:

Io mi sono partita dalla città di Lucca e venuta ad habitare in questa città di Firenze per haver visto il mio fig[liol]o, Domenico di Bartolomeo Ulivieri, che prese fuga et andatosene di Lucca perché gl'era mancata molta seta che havevo io per lavorare de ss.ri Controni di Lucca, qual seta detto mio figlio in più e diverse volte ha portata via di mia casa e venduta.³³

Come in tutti i centri di produzione serica, anche a Lucca i furti di seta erano molto frequenti ed erano previste pene molto severe, che le donne subivano al pari degli uomini.³⁴ Dalle sanzioni pecuniarie, più o meno pesanti, si passava presto alle punizioni fisiche. Se Emilia, moglie di Giuseppe Martini, non avesse pagato entro un mese i 50 scudi a cui era stata condannata, doveva «stare attaccata alla corda nel luogo solito per un hora [sic] con una pezza di tricciolo al collo in giorno di sabato» (1624). Altre, come Bartolomea di Cristofano della Santina e la figlia Maria, originarie del contado lucchese, erano condannate ad essere frustate in piazza con un'accia di seta cruda al collo, e poi bandite per sempre da tutto lo Stato (1633). Era quasi inevitabile che le responsabilità fossero condivise in uno spazio domestico riconducibile a un ambiente come quello artigiano, dove le donne non erano irrilevanti nella sfera economica, coinvolgendo al tempo stesso madre e figlia o figlio, o marito e moglie. Nel tentativo di liberare la moglie, arrestata «per occasione di querela di sete contro di loro» mentre egli era assente da casa (1634), durante il tragitto verso le carceri cittadine Piero da Brancoli si appostava in piazza San Salvatore e non esitava ad affrontare gli esecutori di giustizia «armato di archibugio cercando di farla scappare, benché non li riuscisse».³⁵

³³ ASLu, *Arte della seta*, vol. 19, ff. 339v-341v, 446r.

³⁴ Cfr. *Colloquio de' SS. mercanti e testori*, cit., p. 9. Per Venezia, ad esempio, si veda MOLÀ, *Le donne nell'industria serica veneziana*, cit., pp. 429-431.

³⁵ Per i casi citati a titolo esemplificativo, cfr. ASLu, *Arte della seta*, vol. 1, ff. 42r, 95r, 122r.

Mentre le madri provavano in qualche modo a far fronte alle conseguenze dell'assenza dei capifamiglia, le figlie in minore età correvano il rischio di andare ad ingrossare le fila di quella moltitudine di fanciulli abbandonati a se stessi che si portavano in giro per la città. Insieme ai ragazzi che andavano elemosinando, intorno ai tre quarti del secolo c'erano infatti «giovanette di poca età», e pure esse non avevano «particolar ricovero, riducendosi la notte nelle pubbliche loggie, e piazze, con pericolo evidente di gravi scandali».³⁶ Con il tempo un così evidente sintomo di malessere sociale era destinato a crescere e con esso la preoccupazione che la vita in strada esponesse «a manifesta perdizione tante povere zittelle».³⁷

La componente femminile del ceto artigianale urbano dovette mantenere, nonostante tutto, una sua vitalità. Quando la magistratura competente cercava di collocare presso qualche artigiano che li avviasse al mestiere quei «putti» che vagavano spersi per la città, di frequente la scelta cadeva su donne. Specialmente tessitrici, come erano la Maria, moglie di Gio. Battista Puccinelli, e la Camilla, moglie di Domenico di Giovanni da Fiano, alle quali nel marzo del 1659 erano assegnate poche lire per tale scopo. Più rare volte venivano indicate calzettaie e «tricciolaie».³⁸

2. LA MANODOPERA FEMMINILE A FIRENZE. – Firenze occupava un posto di primo piano fra i centri classici di produzione della Penisola e vantava un suo antico primato nella manifattura della lana (che era invece del tutto trascurabile a Lucca). La manifattura serica vi aveva una storia meno antica e meno prestigiosa che a Lucca.³⁹ Per favorire il successo di quella che era l'industria che maggiormente lavorava per i mercati internazionali, assicurando i più lucrosi guadagni, i primi granduchi di casa Medici, Cosimo I (1537-74) e soprattutto il figlio Ferdinando I (1587-1609), non risparmiarono tuttavia i loro sforzi, specialmente mettendo in atto strategie volte

³⁶ ASLu, *Rif.*, vol. 153, ff. 125v-126r; *Offizio sopra i vagabondi*, vol. 5, f. 77v.

³⁷ ASLu, *Offizio sopra i vagabondi*, vol. 5, f. 139r.

³⁸ Per le due tessitrici, cfr. ASLu, *Offizio sopra i vagabondi*, vol. 5, f. 33r; in generale per una ricca esemplificazione al proposito nel corso del secolo, *ibid.*, *passim*.

³⁹ Per le industrie tessili fiorentine si veda ora R.A. GOLDTHWAITE, *L'economia della Firenze rinascimentale*, tr. it., Bologna, il Mulino, 2013, pp. 365-465.

ad attrarre manodopera qualificata dalla vicina Lucca, come si è visto città della seta per eccellenza.

Nell'industria serica fiorentina c'era sempre stata una sorta di distribuzione fra i due sessi nelle diverse fasi dell'attività lavorativa. Alcune mansioni del processo iniziale svolte per lo più a domicilio, come l'incannatura, l'orditura e la filatura, spettavano tradizionalmente alle donne. Si incrociano, nelle carte d'archivio, storie che ne coinvolgevano di generazioni diverse, lasciandoci intravedere un mondo ricco di contatti e di relazioni e non privo di intraprendenza sul terreno economico. Ci si imbatte in fanciulle come quella di nome Domenica che fu affidata dalla nonna a una Lisabetta di Antonio Rontani nei primissimi anni del Seicento. Madonna Lisabetta la tenne in casa ancor più dei cinque anni previsti dall'accordo iniziale, facendola «exercitare nel incannar seta» e in cambio provvedeva a lei secondo le sue possibilità. La doveva «calzare et vestire et alimentare». ⁴⁰ Di qualche singola iniziativa che vedeva impegnata in prima persona una figura femminile proveniente dall'ambiente artigiano è rimasta traccia nelle fonti notarili. Per quanto le donne siano raramente attrici o testimoni in atti economici, si ha notizia ad esempio di una Ginevra di Marco Tantini il cui marito, che faceva di mestiere il bagnatore, aveva condotto assai male i propri affari e aveva sperperato tutto, dandosi poi alla fuga. Rimasta sola, «ipsa Domina Genevra» non si era persa d'animo impegnandosi a portare avanti quell'esercizio («quod vulgo dicitur di bagnatore di drappi»), e neppure cavandosela male. Alla prima occasione che le si presentava, nel 1588, costituiva una società con un lucchese di Santa Maria del Giudice per continuare ad operare in quel campo. ⁴¹ Nella fase della tessitura entrambi i sessi erano presenti, ma nel corso del Seicento anche a Firenze si registrò un consistente aumento della manodopera femminile in alcuni dei principali momenti della lavorazione. ⁴² Come confer-

⁴⁰ Cfr. ASFi, *Arte della seta*, vol. 64, ff. n. n., 3 ottobre 1608.

⁴¹ «Vincentius eius negocia male tractaverit omniaque eius bona dilapidaverit, et tandem civitate Florentiae [...] aufugerit a quo tempore citra ipsa Domina Genevra se exercuerit in exercitio quod vulgo dicitur di bagnatore di drappi, et in eo quaedam bona quesierit»; ASFi, *Notarile moderno*, vol. 5350, ff. 33r-34r, Alessandro Guidarrighi, 22 gennaio 1587 [1588].

⁴² Per la manodopera femminile a Firenze, J.C. BROWN – J. GOODMAN, *Women*

mano i dati relativi agli occupati in quell'attività (e loro familiari) negli anni 1632 e 1663.⁴³

	1632	%	1663	%
donne	1.574	52	3.087	63
uomini	1.469	48	1.790	37
<i>totale</i>	<i>3.043</i>	<i>100</i>	<i>4.877</i>	<i>100</i>

La crisi della manifattura serica fiorentina e il pesante riflesso che ebbe sulle retribuzioni dei tessitori aprirono di fatto il mercato del lavoro alla manodopera femminile. Come a Lucca, le donne e i fanciulli erano impiegati nella tessitura degli ermesini, mentre per i più pregiati velluti e damaschi si doveva ricorrere alla forza maschile. Lo conferma già all'inizio del secolo, nel 1603, un mercante fiorentino ben addentro nel mestiere rivolgendosi al segretario granducale Lorenzo Usimbardi. Dopo molti anni di Polonia Marco Argimoni, questo il suo nome, era rientrato in patria e da lì seguiva i suoi traffici inviando drappi sul mercato tedesco e su quello polacco. Per gli ermesini, la cui produzione egli chiedeva fosse incrementata, assicurava che a Firenze vi era senz'altro la maestranza necessaria, «tessendo li ermesini ogni donna e fanciulla». Per i velluti e per i damaschi le cose sarebbero state più complicate per vari motivi, e soprattutto perché non vi era manodopera maschile disponibile con le necessarie competenze.⁴⁴ Poco prima della fine del secolo lo spazio per le tessitrici doveva essere ancora molto ridotto. Degli 84 tessitori che consegnarono alla compagnia «Baccio

and Industry in Florence, «Journal of Economic History», 40, 1980, pp. 73-80; P. MALANIMA, *La decadenza di un'economia cittadina. L'industria di Firenze nei secoli XVI-XVIII*, Bologna, il Mulino, 1982, pp. 83-84; J.C. BROWN, *A Woman's Place was in the Home. Women's Work in Renaissance Tuscany*, in M.W. FERGUSON – M. QUILLIGAN – N.J. VICKERS (ed. by), *Rewriting the Renaissance. The Discourses of Sexual Difference in Early Modern Europe*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 1986, pp. 206-224.

⁴³ Cfr. MALANIMA, *La decadenza di un'economia cittadina*, cit., p. 84.

⁴⁴ Cfr. ASFi, *Arte della seta*, vol. 176, pp. 35-36. Per l'Argimoni, cfr. R. MAZZEI, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale: 1550-1650*, Lucca, Pacini Fazzi, 1999, pp. 141, 151.

Martelli e Pierfrancesco del Giocondo e compagni» sete lavorate dal 1587 al 1590 solo tre erano donne.⁴⁵

Per Firenze allo stato delle ricerche non si conoscono dati relativi ai salari della manodopera femminile, ma si deve registrare che lì i salari dei tessitori sembrano essere stati, almeno in certi periodi, più elevati di quelli che si riscontrano nella vicina Lucca.⁴⁶

Persi i mercati tradizionali dell'Europa occidentale che assorbivano una produzione destinata alla fascia più alta del mercato dei generi di lusso, nel corso del Seicento nella scia dei lucchesi i fiorentini provarono a spingersi sempre più verso est, andando ben oltre quella Norimberga che i più intraprendenti fra loro frequentavano a partire dal tardo Quattrocento. In effetti molte botteghe cittadine riuscirono a recuperare su quel terreno, conquistandosi un loro spazio sul mercato polono-lituano, al tempo il più allettante per le enormi disponibilità economiche di una nobiltà che non badava a spese per consumi di lusso.⁴⁷ Proprio gli eventi drammatici che si verificarono in quella lontana parte del continente contribuirono a precipitare l'industria serica fiorentina, al pari di quella lucchese, in una crisi gravissima. La manodopera femminile, come la meno qualificata e la peggio retribuita, fu la più esposta alle conseguenze della precarietà del rapporto con il singolo imprenditore, una precarietà del resto già di per sé strutturale in quanto intrinseca all'organizzazione d'impresa nell'industria serica. Ad esempio, era costretta alla massima flessibilità. Poteva capitare che nel giugno del 1640 un "trattore" di seta (colui che era addetto alle operazioni di trattura), si risolvesse a «pigl[i]are per servizio della sua caldaia di seta» una "trattora" solo «per spatio di giorni venti et non più»;⁴⁸ con tutta evidenza per una specifica commissione cui doveva far fronte con una certa urgenza. In condizioni di estrema miseria le maestranze erano tentate dalla prospettiva di lasciare la città e lo Stato.

⁴⁵ Cfr. R.A. GOLDTHWAITE, *Le aziende seriche e il mondo degli affari a Firenze alla fine del '500*, «Archivio Storico Italiano», CLXIX, 2011, p. 293.

⁴⁶ Alla fine del Cinquecento a Lucca si prendeva atto che a Firenze c'era stato «qualche accrescimento ai tessitori delli ermesini, sì come a Genova a quelli dei veluti»; ASLu, *Consiglio generale*, vol. 491, parte II, f. 19r.

⁴⁷ Cfr. GOLDTHWAITE, *L'economia della Firenze rinascimentale*, cit., pp. 266-267.

⁴⁸ ASFi, *Arte della seta*, vol. 82, f. 34v.

Delle gravi difficoltà del momento scriveva al Senato veneziano il primo aprile del 1651 il residente a Firenze, Taddeo Vico: «le arti e li lavoranti in ogni professione sono ridotte a segno ch'un gran numero delle botteghe di questa città sono chiuse e impoverite, et il rimanente si sostiene come a Dio piace».⁴⁹ Nel maggio del 1651 fu emanato un bando che, sotto pene severissime, proibiva a chi fosse impegnato a qualunque titolo nella lavorazione serica di andare fuori dello Stato senza espressa licenza dei Provveditori dell'Arte. Il Vico si fece carico di inviarlo subito in due copie a Venezia,⁵⁰ facendo riferimento nel suo dispaccio del 13 maggio al calo demografico in atto.⁵¹ Non diversamente che a Lucca, le conseguenze della mancanza di fonti di sostentamento e del generale impoverimento dovevano andare a gravare soprattutto sulla componente femminile dei ceti popolari, e grazie al residente veneto nella capitale toska-

⁴⁹ ASVe, *Senato, Dispacci*, Firenze, filza 60, f. 27v.

⁵⁰ *Bando dell'Arte della seta per la conservazione delle maestranze*, in Firenze, nella stamperia di S.A.S., 1651: «Il Serenissimo Gran Duca di Toscana, e per S. A. S. li molto Illustri Signori Consiglieri, e Provveditori dell'Arte della Seta della Città di Firenze; per conservare, e mantenere a beneficio della dett'Arte le Maestranze a quella sottoposte [...] fanno pubblicamente bandire, e comandare, che nessuna persona di qualsivoglia Stato, grado, e condizione, la quale per alcun tempo habbia mai esercitato, o in avvenire esercitasse personalmente il mestiero del Tiraloro, Battiloro, Maestro di Foglia, Stenditore, e che dessi in Lungo, Tintori di Seta, Dipintore, e Legatore d'Opere, Aquarolo, Manganatore, Maestro da far Mangani, Maestri da far forbice da tagliar foglia d'Oro, o Argento, Tessitori di Drappi d'Oro, e di Seta con Oro, e li Maestri, e Maestre di Caldaie da trar Seta, non possino, né ardischino partirsi dalla città di Firenze, né di qualsivoglia altro luogo dello Stato di S. A. S. per andare in Stati alieni [...] sotto pena del Bando del Capo, confiscazione di tutti i beni, e di poter'essere ammazzati da qualsivoglia persona, non solo senz'alcun pregiudizio, ma ancora con premio»; ASVe, *Senato, Dispacci*, Firenze, filza 60, ff. 92, 93. Una copia del bando in ASFi, *Miscellanea medicea*, busta 603, f. 145. Fu rinnovato nel 1667, comprendendovi anche chi, direttamente o indirettamente, avesse favorito la partenza dallo Stato; cfr. M.A. SAVELLI, *Pratica universale*, t. VII, in Parma, per gli eredi di Paolo Monti all'insegna della Fede, MDCCXXXII, p. 39.

⁵¹ «L'intentione della legge mira a divertire che [...] vadino a lavorar in paesi alieni, essendovene di già molti fuggiti e molti disperati sì per gli eccessi delle gravzze si per non haver modo di sostentar le loro famiglie per mancanza de lavori, stante d'esser qui le cose al presente ridotte in una strettezza così grande che, se non vi si rimedia, questa città, non ostante il bando, rimarrà senza scorrer lungo tempo spopolata, facendosi conto da poco più di 3 anni in qui da curati delle parocchie che ogni parocchia che solea havere chi 500, chi 800, chi mille, chi più e meno sotto la sua cura, non arrivino hora a mala pena alla metà, e forse meno, della gente che v'era prima»; ASVe, *Senato, Dispacci*, Firenze, filza 60, ff. 82v-83r.

na, che parla di circa 400 donne che allora vivevano «di ordinario sopra l'Arte della seta», quelle stesse le vediamo prontamente farsi protagoniste di una vivacissima protesta contro quel bando, e le loro voci arrivavano direttamente fino al cuore del potere mediceo. Scriveva il Vico il 27 maggio:

Martedì mattina, all'improvviso, si portorno a Palazzo tumultuanti circa 400 donne di quelle che vivono di ordinario sopra l'Arte della seta: esclamavano contro quel Provveditore dicendo che non havevano da vivere; dimandando che per pietà almeno si dassi loro il corbelletto di mutar il terreno [*sic*]. Pervenuto il rumore alle stanze del Gran Duca, si fece sapere al capo de' tedeschi, che stava di guardia alla porta, che si partissero di quel luogo e dalla piazza (come seguì), ma con gran sentimento del medesimo Gran Duca. Il quale fece un sfogo col Provveditore della seta, che s'iscusò meglio che puote colla scarsezza della robba da lavorare.⁵²

Non sappiamo quanto pesasse l'intervento dei fanti tedeschi che fin dai tempi di Cosimo I garantivano la sicurezza dei granduchi e dei loro familiari, ma l'assembramento dinanzi a palazzo Pitti dovette essere presto sciolto. La protesta delle «tumultuanti» giunse tuttavia a segno. Il granduca Ferdinando II, che già aveva vissuto con partecipazione la drammatica congiuntura legata alla carestia e alla peste del 1629-30,⁵³ fece chiamare furibondo il Provveditore della seta, mentre il cardinale Giovan Carlo de' Medici, fratello del granduca, esprimeva tutta la sua preoccupazione al residente veneto. Le donne furono convocate il giorno seguente all'ospedale di Santa Maria Nuova, e «per non lasciar correr più oltre le querelle», a compensare la mancanza di seta vennero date a ciascuna di esse «bambagine di più sorte da lavorare. Con che, pare hora, – scriveva il Vico – che rimanghino quiete». E così dovette essere, dal momento che nella sua corrispondenza non tornò più sulla questione. Taddeo Vico, a Firenze fin dal 1648, era uomo di provata esperienza, che conosceva il mondo, e si lasciava andare

⁵² ASVe, *Senato, Dispacci*, Firenze, filza 60, f. 98r. Non vi è traccia della protesta negli atti dei Consoli dell'Arte della seta a tale data, cfr. ASFi, *Arte della seta*, vol. 85.

⁵³ A questo proposito, cfr. I. COTTA, *Ferdinando II de' Medici, granduca di Toscana*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, vol. 46, p. 280; tutta la voce, pp. 278-283.

a indicare le cause profonde del malessere nella stessa organizzazione mercantile fiorentina («vengono sostenuti in quest'Arte solo quelli che sono facultosi»). E informandone il Senato veneziano non nascondeva l'ombra di una preoccupazione: «Questo accidente occorso potria per avventura provvedere a disordini occulti ai Precipi, et che in più generi qui sono notabilissimi; non già [...] per volontà de' Padroni ma per causa dell'authorità soverchia di chi li serve».⁵⁴

Anche a Firenze i furti di seta da parte di maestranze femminili erano molto frequenti, sanzionati con pene severissime che prevedevano l'esposizione alla pubblica riprovazione in giorno di mercato. Solo nel caso in cui ad essersi rese colpevoli di mancanze fossero fanciulle, si prevedeva che la frusta dai famigli «segli deva dare in privato» e non in pubblico.⁵⁵ Si trattava per lo più dell'appropriazione di modeste quantità di materia prima o di manufatti di poco conto. A distanza di pochi giorni, nel settembre 1699 si intimava a Lisabetta di Andrea Brocchi di restituire prontamente, sotto pena del carcere, 90 libbre d'accia e bambagia che aveva avuto per tessere e che aveva tenuto per sé, e a Caterina Angiola di Niccolò Dini, che stava in via San Giovanni dalle Convertite, «un paio di calze di filaticcio nero, dateli per lavorare».⁵⁶ Con la frode i nomi delle responsabili sono rimasti impigliati nella documentazione storica, mentre in essa in genere le donne sono confinate in una zona d'ombra più o meno fitta, figure senza nome che emergono casualmente come quelle maestre che lavoravano alla metà del secolo per la società di battiloro «Antonio da Sangallo e compagni». I battilori davano in appalto il lavoro vero e proprio di fabbricazione dei fili per lo più a donne che tagliavano le sottili lamine di metallo battuto in strisce e le avvolgevano attorno a fili di seta. Nel caso in questione i nomi spuntano negli atti dei Consoli dell'Arte verso la fine dell'anno 1650 soltanto perché il forbicciaio che le aveva servite per cinque anni, «in haverli assettato le forbice da tagliare l'oro et argento per filare», si affrettava a reclamare

⁵⁴ ASVe, *Senato, Dispacci*, Firenze, filza 60, f. 98v.

⁵⁵ Cfr. ASFi, *Miscellanea medicea*, busta 603, «Proposte fatte per la riforma dell'Arte della seta», ff. 164r, 166r.

⁵⁶ Cfr. ASFi, *Arte della seta, Atti civili*, vol. 116, ff. 31r, 51v.

quanto gli era dovuto per il servizio prestato allorché la bottega fallì. Come si mettessero le cose per esse in quel tracollo, non ci è dato sapere.⁵⁷

Per il secolo successivo tutte le testimonianze confermano una forte accentuazione della tendenza qui esaminata alla femminilizzazione della tessitura. Unicamente donne, ad esempio, risultano nominate nei «libri dei tessitori» e nei registri per il marchio dei rasi di seta. Nel 1772, infine, la manodopera femminile giunse ad essere pari ai nove decimi di tutta la forza lavoro occupata nel settore serico.⁵⁸ Le donne costituivano una forza lavoro «disseminata, non organizzata per lo più in centri di produzione, sempre scarsamente retribuita»,⁵⁹ mentre gli uomini, pochissimi ma stabili e inseriti nelle fasi produttive meglio retribuite, costituivano il vertice professionale e tecnico del settore. Future ricerche potranno meglio definire l'apporto della manodopera femminile all'industria serica fiorentina già nel corso del secolo XVII, e mostrare in quale misura le donne facessero le spese della gravissima crisi che toccò il punto più basso negli anni centrali di esso. Una ulteriore conferma del fatto che avessero una loro parte nel processo produttivo viene dall'Ospedale dei Mendicanti, l'importante istituzione assistenziale nata a Firenze nella difficile congiuntura degli anni 1619-21. All'interno di esso diverse fasi del ciclo di produzione serica erano eseguite da una manodopera esclusivamente femminile, «anticipando – conclude Daniela Lombardi – modi di riproduzione caratteristici del XIX secolo, quando l'intera lavorazione della seta sarà affidata al sesso femminile».⁶⁰

Come più volte ricordato da uno studioso dell'economia della Firenze rinascimentale come Richard Goldthwaite, gli archivi fiorentini offrono la ricchezza di una straordinaria quantità di libri di società commerciali dal XVI al XVIII secolo; un patrimonio archivistico unico rimasto finora pressoché inesplorato. Proprio

⁵⁷ Cfr. ASFi, *Arte della seta*, vol. 85, f. 23v.

⁵⁸ Cfr. MALANIMA, *La decadenza di un'economia cittadina*, cit., p. 85.

⁵⁹ A. CONTINI – F. MARTELLI, *Il censimento del 1767. Una fonte per lo studio della struttura professionale della popolazione di Firenze*, «Ricerche storiche», XXIII, 1993, p. 110; tutto il saggio pp. 77-121.

⁶⁰ Cfr. D. LOMBARDI, *Povertà maschile, povertà femminile. L'ospedale dei Mendicanti nella Firenze dei Medici*, Bologna, il Mulino, 1988, p. 214.

dai libri contabili privati, che abbondano a Firenze come in nessuna delle altre città che ebbero un'industria serica di successo, può venire un contributo fondamentale per qualsiasi studio sulle modalità di lavoro e sulle retribuzioni delle donne impiegate nell'industria serica.

Direttore: GIULIANO PINTO

Redazione: Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Via dei Ginori, n. 7
50123 Firenze

Registrazione del tribunale di Firenze n. 757 del 27/3/1953
Iscrizione al ROC n. 6248

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI MARZO 2018

Recensioni

<i>La crescita economica dell'occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito</i> (SERGIO TOGNETTI)	Pag. 175
ALBERTO LUONGO, <i>Gubbio nel Trecento. Il comune popolare e la mutazione signorile (1300-1404)</i> (LORENZO TANZINI)	» 178
<i>Studies on Florence and the Italian Renaissance in Honour of F.W. Kent</i> , ed. by Peter Howard and Cecilia Hewlett (CLAUDIA TRIPODI)	» 181
<i>Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo</i> , a cura di Eleonora Plebani, Elena Valeri, Paola Volpini (MATTEO GIULI)	» 184
LUCA BARATTA, "A Marvellous and Strange Event". <i>Racconti di nascite mostruose nell'Inghilterra della prima età moderna</i> (OTTAVIA NICCOLI)	» 188
<i>Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia / Diplomacy and literary exchange: Great Britain and Italy in the long 18th Century</i> , a cura di F. Fedi e D. Tongiorgi (RENZO SABBATINI)	» 191
JULES MICHELET, <i>Il Rinascimento</i> , a cura di Leandro Perini (IGOR MELANI)	» 195
Notizie	» 199
Summaries	» 221

Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze

e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501

Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2018: ABBONAMENTO ANNUALE - ANNUAL SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI - INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.

Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.

The IP address and requests for information on the activation procedure should be sent to periodici@olschki.it

Italia € 145,00 • Foreign € 180,00
(solo on-line – on-line only € 133,00)

PRIVATI - INDIVIDUALS

Italia € 105,00 • Foreign € 143,00
(solo on-line – on-line only € 95,00)

ISSN 0391-7770